

Un domenicano nella giuria della Mostra cinematografica di Venezia

"Giornale della Sera" del 2 settembre 1948

Il ritorno della religione nell'arte auspicato da Padre F. Morlion

VENEZIA, settembre. MOLTA gente viene la sera al Palazzo del Cinema, al Lido, più che per vedere i film, per poter ammirare i divi. Orson Welles e Paula Wessely, Mary Pickford e Pabst, Anna Magnani e Hörbiger, Cocteau e Jean Marais in platea o in galleria, sono ben consapevoli dell'ammirazione che li circonda.

Ma essi forse non sanno che un altro personaggio attira la curiosità del pubblico in modo tutto particolare; un personaggio che tutte le sere siede alla terza fila della galleria, settore centrale. La sua fi-

gura, vestita di bianco, è imponente; la vivacità della sua espressione, singolare. Questo personaggio è un frate domenicano, Padre Felix Morlion, belga di nascita, ma italiano di temperamento, come egli stesso ama definirsi. Grande infatti è la sua stima per l'Italia e il suo popolo, per il suo cinema e la sua arte. Padre Felix Morlion fa parte della giuria che aggiudicherà i Premi alla fine della competizione. Questo fatto dispiace a qualcuno che va spargendo ridicole dicerie; come se il frate rappresentasse, non la specifica competenza della filosofia e della cri-

tica cinematografica, che gli è stata riconosciuta, ma addirittura il Santo Ufficio. A un certo momento, per esempio, si era sparsa la voce che a causa del suo intervento era stato modificato il finale de « Il Miracolo » (secondo episodio del film « Amore » di Roberto Rossellini) per via di certe campane e di certi segni di croce. L'istituazione risultò, naturalmente, infondata; e si cominciò a capire che la funzione del frate non era quella di sostituire la censura, ma di esprimere il suo giudizio di critico e di cristiano.

Abbiamo voluto rivolgere a Padre Morlion alcune domande, che qui vi riportiamo, insieme con le risposte.

— E' la prima volta che un sacerdote viene chiamato a far parte di una giuria per una mostra internazionale di cinematografia?

I Preti sono competenti

— No. Si può dire invece che è quasi una tradizione chiamare dei sacerdoti nelle giurie, sulla base di una competenza tecnica personale, e non in rappresentanza del clero o della Chiesa. E ci sono effettivamente dei preti che hanno una tale competenza. Io stesso sono stato chiamato a far parte della Commissione giudicatrice del Festival Internazionale di Bruxelles del 1935 — si trattava di una delle manifestazioni dell'Esposizione Universale — per aver fondato l'Agence DOCIP (Documentation Cinématographique de la Presse) che diffondeva cronache, critiche e servizi esclusivi a ben settanta giornali di diversi paesi. In quella occasione mi ricordo anzi di aver fatto lega con la sinistra, rappresentata da Pierre Vermeulen, oggi Ministro socialista dell'Interno, per la attribuzione del Primo Premio al film « The Informer » (« Il traditore ») di John Ford, giudicato da certuni troppo crudo, ma che va invece al tondo del problema religioso nell'anima del peccatore. Dopo la mia partenza dal Belgio, il

mio posto è stato preso, in seno alla DOCIP, da un altro domenicano Padre Leo Lunders, che ha fatto parte della giuria dell'ultimo Festival International du Cinéma di Bruxelles.

— Partecipa alla giuria della Mostra in rappresentanza del suo paese?

— No. Come sapete, la giuria è tutta italiana, ed io, si può ormai dire, sono quasi completamente italianizzato. Per la prima volta negli studi cinematografici ho creduto di inserire nel Corso di filosofia dell'Arte Moderna che dirigo a Roma, una sezione dedicata alla dialettica dell'arte cinematografica. Credo che sia questa la ragione per cui sono stato invitato a una giuria, della quale fanno parte non solo dei critici, ma anche un pittore — Guttuso (adesso per la verità sostituito perché in Polonia) — un direttore di giornale — Melloni —, un professore — Chiarini, Direttore del Centro Sperimentale.

— Può dirci se il criterio di giudizio che intende seguire si limiti al campo morale, al contenuto, o se le interessi anche il campo espressivo ed artistico?

— Non è possibile giudicare solo il contenuto, perché l'opera d'arte realizza l'unità completa tra il contenuto stesso e il mezzo espressivo. Un « contenuto » cattolico espresso con mezzi insufficienti non ci interessa: poiché il sostantivo è « cinema » e l'aggettivo è « cattolico ». Può esistere un aggettivo senza sostantivo?

— E allora, le interessa ugualmente un contenuto immorale o anticristiano che, sia espresso con mezzi artisticamente validi?

Le forze del male

— Il fatto stesso che il contenuto sia profondamente umano mette in moto, per necessità di cose, le forze del male, dietro le quali noi cattolici vediamo spesso l'ombra del grande tentatore, il diavolo. Però nel segreto del cuore umano esiste un richiamo misterioso, teologicamente detto « grazia attuale », che nei buoni films è chiaro ed evidente, mentre nei bei films non cristiani è solo obnubilato.

— Crede che il cinema riesca a superare spesso e facilmente il dato industriale e propagandistico, per mettersi al servizio dell'attività dello spirito?

— Oggi più che mai. E per due ragioni: 1) il film, divenuto adulto non è più un giocattolo per le masse incolte e tratta spesso i grandi problemi della vita umana. La sua stessa natura, la quale lo spinge ad essere l'arte che utilizza tutte le altre (letteratura, pittura, architettura ecc.), ha affrettato il tempo della sua maturità; 2) nel mondo diviso in due blocchi: il materialismo collettivista e la democrazia che non può esistere senza l'ispirazione cristiana di garantire l'assoluto valore della persona umana al di sopra dello Stato — il cinema è sorto a difendere i valori dello spirito. Gli Americani non mandano più all'estero films materialisti e ne hanno perfino diminuita la produzione.

L'Italia è al primo posto nella rappresentazione della realtà eterna dell'anima umana. L'Inghilterra, sotto la direzione di Rank, e la stessa Francia che ha abbandonato ogni forma di vaudevillismo, cercano onestamente la via dello spirito anche se non tutti i risultati — in specie nella seconda nazione — sono positivi.

La realtà umana

— Quali sono, secondo lei, i problemi espressivi e morali della produzione cinematografica contemporanea?

— Il problema basilare è quello che la scuola neo-realistica italiana ha posto al mondo: il film non può essere un mezzo di propaganda; esso deve

realizzare l'unità delle forme materiali (fotografia e movimento) con quelle spirituali (la favola, il dialogo), e con entrambe attingere alla realtà umana. Adesso il problema inesorabilmente posto è: che cosa è la realtà umana, che cosa è la natura dell'uomo? Se noi cattolici riusciamo a cominciare in piena realtà cinematografica il dialogo del bene e del male che fanno la tragedia dell'umanità, non sarà impossibile che i grandi registi finiscano col sentire l'esigenza di una risposta superumana ai problemi dell'uomo e far sì che la religione si integri di nuovo con l'arte.

Turi Vasile



Padre Felix Morlion (a sinistra) e Padre Lunders

